

Def, 8 miliardi su cuneo e nuova Irpef Industria, la frenata di febbraio

Fondi in deficit: 3,4 miliardi alle buste paga e 4,5 al taglio delle tasse. Salirà l'assegno unico

I salari

Guadagni fino a 40 euro al mese per chi prende intorno ai 25 mila euro

ROMA Insieme al Def il governo ha presentato in Parlamento la relazione per chiedere l'autorizzazione ad aumentare il deficit nel 2023 e nel 2024. Quest'anno di 3,4 miliardi per finanziare l'ulteriore taglio del cuneo fiscale sulle retribuzioni medio-basse e aumentare così il netto in busta paga dei lavoratori dipendenti. Il taglio dovrebbe scattare a maggio, probabilmente sulle retribuzioni fino a 35mila euro lordi, con guadagni fino a una quarantina di euro al mese per chi prende intorno a 25mila euro. Per il 2024 il maggior deficit rispetto al tendenziale sarà di 4,5 miliardi e verrà usato per finanziare, almeno in parte, la riforma del fisco, con la quale verrà anche aumentato l'assegno unico per «aiutare le famiglie con figli neonati e le famiglie numerose», si legge nel documento.

Il Def ha ricevuto ieri il via libera dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha convalidato le stime per il 2023, anche se ha giudicato al limite

quelle per il 2024 e per gli anni successivi «assumendo la piena e tempestiva realizzazione dei progetti del Pnrr». Un dettaglio non indifferente, considerando che lo stesso Def stima che con la completa attuazione del Piano il Pil nel 2026 risulterebbe di 3,4 punti percentuali superiore. Ieri il Senato ha approvato il decreto legge che, tra l'altro, riforma la governance del Pnrr (il provvedimento passa ora alla Camera), ma resta l'incertezza sulla possibilità di portare avanti tutti gli impegni. Sempre ieri, la commissione Ue ha detto che esprimerà un giudizio una volta ricevuto da Roma, entro il 30 aprile, il Programma di stabilità.

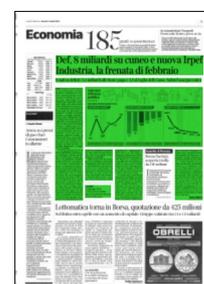
Dalla lettura del Def emerge che il problema principale è l'aumento della spesa causato dall'inflazione, prevista ancora al 5,7% quest'anno. La spesa per le pensioni aumenterà del 7,1% nel 2023 e nel 2024. Nel 2026 la sua incidenza sul Pil salirà al 16,1% e poi, per l'invecchiamento della popolazione, raggiungerà il picco del 17,4% nel 2036. La spesa per interessi sul debito, a causa del rialzo dei tassi, salirà dagli 85,1 miliardi nel 2023 agli oltre 100 miliardi nel 2026. La spesa per la sanità,

dopo il Covid, è prevista invece in calo rispetto al Pil: dal 6,7% del 2023 al 6,3% nel 2024 e al 6,2% nel 2025 e 2026.

Per rinnovare i contratti dei dipendenti pubblici, ha detto ieri il ministro della Pa, Paolo Zangrillo a Radio 24, servirebbero «realisticamente» 7-8 miliardi. Che per ora non ci sono. Il Def contiene solo un riferimento alla «revisione della spesa corrente che, con risparmi crescenti nel tempo», contribuirà anche ai contratti. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, annuncia una «normalizzazione della politica di bilancio» che passerà «anche attraverso la revisione degli incentivi edilizi». L'Istat segnala un calo della produzione industriale dello 0,2% a febbraio e del 2,3% su base annua. E secondo l'osservatorio congiunturale Centromarca aumenta la percentuale delle società con un arretramento delle vendite (dal 21% al 34%), mentre calano quelle con un aumento (dal 53% al 41%). Prevale, insomma, la prudenza su consumi e redditività. Non a caso il Def prevede per il 2023 un aumento del Pil dell'1% contro il 3,7% del 2022.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

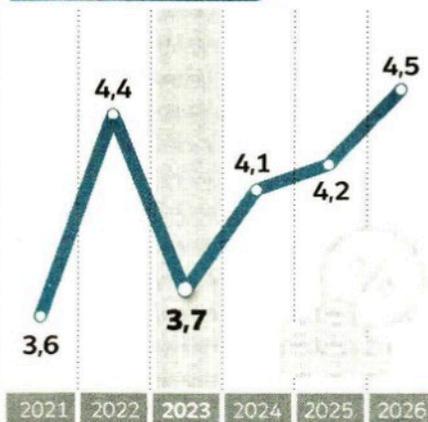


Indicatori di finanza pubblica

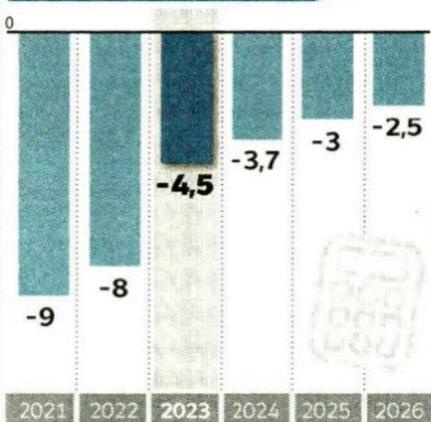
(in % del Pil)

QUADRO PROGRAMMATICO

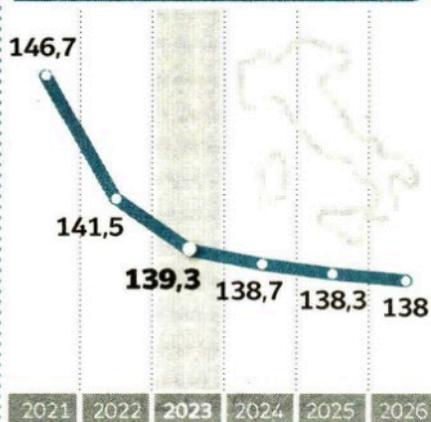
INTERESSI PASSIVI



INDEBITAMENTO NETTO



DEBITO PUBBLICO (netto sostegni)



Fonte: Documento di economia e finanza (DEF) 2023